

«Affare Calcestruzzi fondi neri ai clan» Azienda sequestrata

In manette l'amministratore delegato: materiale scadente per le opere pubbliche

di Marzio Tristano / Palermo

IL SEGRETO era nella doppia tabella: calcestruzzo buono per le costruzioni private, scadente per le opere pubbliche. Il tutto gestito alla perfezione dal sistema informatico aziendale, che governava «tre o quattro» ricette diverse per creare il calcestruzzo. Quello

scadente, «impastato» per gli appalti pubblici, ha rischiato di fare crollare viadotti e palazzi. Il tutto per costituire fondi neri da destinare, almeno in Sicilia, a Cosa Nostra. A conclusione di un'altra tranne dell'inchiesta sulla Calcestruzzi spa - in passato del gruppo Ferruzzi e poi passata ad Italcementi, gruppo guidato da Giampiero Pesenti, tra i principali azionisti del *Corriere della Sera* - produttore italiano leader del settore con un fatturato di gruppo di circa 620 mld e una produzione di calcestruzzo

preconfezionato di circa 6,5 milioni di metri cubi, la procura di Caltanissetta mette sotto sequestro l'intera azienda e spedisce in carcere i suoi vertici, accusati di collusioni con la mafia: truffa, inadempimento di contratti di pubbliche forniture e intestazione fittizia di beni, con l'aggravante di avere agevolato l'attività mafiosa è stato arrestato Mario Colombini, 62 anni, ad dell'azienda di Bergamo, bloccato dai carabinieri e dalla Guardia di finanza su richiesta del procuratore aggiunto di Caltanissetta Renato Di Natale e del pm della Dda Nicolò Marino, nella sua abitazione di Camparada, in Brianza. Con lui sono stati arrestati Fausto Volante, direttore di zona per la Sicilia e la Campania sospeso nei mesi scorsi, l'ex capo area per la Sicilia Francesco Librizzi, e Giuseppe Gio-



vanni Laurino, ex dipendente, anche lui capo area per la Sicilia. «Per evitare che vengano utilizzate le ricette concordate negli appalti, gli

I pm di Caltanissetta: a rischio tenuta anche uno svincolo dell'autostrada Palermo-Messina



La sede di Calcestruzzi spa a Bergamo e a lato l'amministratore delegato Mario Colombini. Foto Ansa

OMICIDIO DE MAURO

I resti esumati non sono del boss Belvedere

I resti esumati in settembre nel cimitero di Conflenti in provincia di Catanzaro non di Salvatore Belvedere, il boss della 'ndrangheta che li almeno ufficialmente era sepolto. Lo rivela la relazione consegnata ieri dal medico legale al tribunale del capoluogo calabrese. A questo punto saranno effettuati nuovi esami del Dna per verificare se, come aveva confidato un pentito al pubblico ministero Gerardo Dominianni, in realtà quel cadavere sia del giornalista dell'Ora di Palermo, Mauro De Mauro, scomparso nel capoluogo siciliano il 16 settembre del 1970 e di cui non si sono mai più avute notizie.

amministratori giudiziari nominati dal gip hanno emesso già oggi un ordine di servizio per diffidare i responsabili di zona della Calcestruzzi Spa a impiegare le tabelle. Non solo. Con l'inchiesta la procura ha scoperto che è a rischio di cedimento lo svincolo di Castelbuono dell'autostrada Palermo-Messina. «Poteva crollare - hanno detto

Di Natale e Marino - poiché abbiamo riscontrato un difetto strutturale. Analoghi problemi sono stati accertati sullo scorrimento veloce Riesi-Licata». Ora, hanno annunciato i pm, verranno effettuati controlli su quasi tutte le opere pubbliche realizzate con materiale fornito dalla Calcestruzzi. Nei mesi scorsi per questa motivazione il gip

aveva ordinato il sequestro del nuovo palazzo di giustizia di Gela, il Porto Isola-Diga Foranea di Gela, la strada a scorrimento veloce Licata-Torrente Braemi e di uno svincolo sulla Palermo-Messina. Controlli sono stati disposti anche su opere edili realizzate in altre regioni.

Arrestati anche altri funzionari locali
Ora controlli su altre opere realizzate in tutta Italia

due le regole di 'governance', ovvero quelle procedure di gestione che tutelassero l'azienda dalle infiltrazioni mafiose». Marco Venturi, presidente delle piccole imprese di Confindustria nissena, è invece più duro: «Confindustria deve espellere l'azienda». Il blitz è l'approdo finale di un'inchiesta segnata da indagini che hanno incrociato quelle delle stragi mafiose: la Calcestruzzi di Riesi è infatti una vecchia conoscenza degli investigatori, che la indagano al tempo delle stragi del '92. Dalle indagini degli anni '90 era saltata fuori una società, la Finsavi controllata al 50% ciascuno da Calcemonte, la ex Calcestruzzi, e dal boss Nino Buscemi insieme a un fratello. Raul Gardini ed i boss, insomma, erano soci al 50%. Nel '97 l'azienda passa di mano, per 474 miliardi di vecchie lire Compart (ex Ferruzzi) cede ad Italcementi il 100% delle azioni.

Rifiuti, a Gianturco scontri tra polizia e manifestanti

NAPOLI Nel napoletano ancora una giornata carica di tensioni, blocchi e proteste. La rivolta contro il piano De Gennaro continua. Il fatto più grave è accaduto ieri sera, quando agenti della polizia sono stati aggrediti con petardi e pietre dai manifestanti che si oppongono all'apertura del sito di stoccaggio nell'area orientale di Napoli, nella zona di Gianturco. Ma la lunga giornata di proteste è cominciata all'alba, quando la polizia ha fatto irruzione proprio nell'ex Manifattura Tabacchi, presidiata da gruppi dei centri sociali e da residenti della zona Gianturco. Nessuno scontro, ma un uomo si è arrampicato su una ciminiera ed è restato lì per oltre tre ore minacciando il suicidio. Tensioni anche a Marigliano, dove il sindaco Felice Esposito Corcione ha denunciato di essere stato malmenato dalle forze dell'ordine. Fronti di protesta anche a Villaricca,

dinanzi la discarica in località Riconta. Anche qui decine di cittadini non hanno abbandonato il presidio sperando che le decisioni del prefetto De Gennaro non vengano attuate. Intanto ieri si è tenuta a palazzo Santa Lucia, sede della Giunta regionale campana, la prima riunione del gruppo di lavoro per la redazione di un programma operativo per la raccolta differenziata, il riciclo e la riduzione dei rifiuti. Presenti, con il governatore Antonio Bassolino, esperti di impianti chimici, e professori di scienze geologiche, esperti di politiche ambientali. Al centro dell'incontro gli interventi per supportare il commissario De Gennaro nel fronteggiare l'emergenza rifiuti nei prossimi 100 giorni, con particolare attenzione alle azioni da mettere in campo immediatamente per il rilancio della raccolta differenziata e la riduzione dei rifiuti.

Sicilia, il governo sospende il condannato Cuffaro

L'ex governatore: mi sono già dimesso, attacco politico. Palazzo Chigi: applichiamo la legge

di Massimo Solani / Roma

NON SONO BASTATE le dimissioni annunciate cinque giorni fa davanti all'assemblea regionale siciliana.

Ieri infatti, dopo una consultazione con il Quirinale, la

Presidenza del Consiglio ha firmato il decreto di sospensione dell'ormai ex presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro, in seguito alla condanna a cinque anni di reclusione per il reato di favoreggiamento personale di singoli mafiosi. Un «atto dovuto» conforme a quanto previsto dalla legge n.55 del 1990, spiegano fonti tecniche di Palazzo Chigi, che rende attiva la sospensione dal giorno stesso in cui è stata emessa la sentenza. «Una provocazione politica», ribatte l'ex governatore. «Come è noto - ha spiegato infatti

Cuffaro - ho già lasciato spontaneamente la carica con le mie dimissioni irrevocabili. Sono esterrefatto e nel contempo preoccupato per la grave violazione di legge oltre che per l'ennesima scelta operata ignorando le prerogative dello Statuto siciliano, che è legge costituzionale, e della autonomia speciale della nostra Regione». Una ricostruzione che i tecnici della Presidenza del Consiglio liquidano con un'alzata di spalle visto che, spiegano, è la stessa legge a prevedere la possibilità della sospensione di un consigliere regionale (quale Cuffaro) anche per

Ancora polemiche su «Annozero»: l'esponente Udc reclama di esserci dopo aver detto «no»



Totò Cuffaro. Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

«la Regione siciliana e la regione Valle d'Aosta». Questioni che non evitano il riaccendersi delle polemiche politiche. Con Cuffaro, infatti, ha da subito solidarizzato tutto il centrodestra, a partire dal segretario nazionale dell'Udc

Lorenzo Cesa. Dal canto suo, invece, An ha preannunciato di voler ricorrere al Tar del Lazio contro la decisione di Romano Prodi. Nel frattempo, però, non si placa la «querelle» relativa alla trasmissione AnnoZero di Michele Santoro

che questa sera mancherà in onda (nonostante una diffida di Cuffaro) alcuni stralci del documentario «La Mafia è bianca» sulla sanità siciliana. Cuffaro, infatti, ha chiesto ieri di poter partecipare alla trasmissione chiedendone in subordine lo slittamento alla settimana prossima. Richiesta che ha trovato però una porta chiusa nella redazione della trasmissione visto che, ha spiegato Santoro, l'ex presidente era già stato invitato e aveva già declinato l'offerta. «I legami di Salvatore Cuffaro - si legge sul sito del programma - hanno ragione nel ritenere gravissimo l'accostamento dell'ex governatore ad esponenti del mondo mafioso, come Angelo Siino, a cui Cuffaro si è rivolto alla ricerca di voti. O come Giuseppe Guttadauro, Salvatore Aragona, Domenico Miceli, Michele Aiello. Per evitare scomodi accostamenti forse Cuffaro avrebbe fatto meglio a non frequentarli, gli ambienti mafiosi».



La sagoma in legno della finta vigilanza a Spinea (Venezia). Foto di Merola/Ansa

SPINEA (VENEZIA) La sexy-vigilessa è di legno «Ma funziona»

Altro che autoveloce o etilometri. È bionda, è sexy, e indossa la divisa da vigile urbano. Con minigonna e paletta in mano, mette in guardia gli automobilisti in transito lungo via Capitanio, a Spinea, in provincia di Venezia. È una sagoma in legno compensato realizzata dai residenti, esasperati per l'alta velocità delle macchine di passaggio, ma funziona: «Le auto - dicono - forse per spavento, forse per curiosità rallentano e guardano». L'inventore è il pensionato Giovanni Simionato, che alla sua creatura ha dato anche un nome: Manuela.

Inchiesta sui traffici del boss: giornalista pestato

Giuseppe Maniaci di «Telejato» aggredito dal figlio del capocosca di Partinico. La Fnsi: lo Stato si muova

di Virginia Lori / Palermo

«L'ULTIMA goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato un servizio trasmesso ieri sull'abbattimento delle

ultime stalle, in contrada Valguarnera, appartenute ai boss di Partinico». Non si tira indietro però Giuseppe Maniaci, direttore di Telejato, che ieri ha spiegato in questo modo l'aggressione subita l'altra sera da parte dei due giovani, tra cui il figlio minore del boss Vito Vitale. «Ho ancora i lividi» ha aggiunto Maniaci, che però ha annunciato che comunque leggerà il tele-

giornale. Al giornalista è arrivata grande solidarietà. «La brutale aggressione - dice il presidente della commissione Antimafia Forgione - testimonia che in Sicilia la battaglia per un'informazione libera dai condizionamenti mafiosi è sempre dura. La reazione della cosca di Partinico ad un servizio giornalistico dimostra che, nonostante le tante inchieste giudiziarie che l'hanno colpita, si tratta sempre di un clan pericoloso che vuole continuare a controllare il suo territorio e fare i suoi affari». Mentre per il vicepresidente Lumia ricorda come «la

piccola ma coraggiosa, indipendente e scomoda tv diretta da Maniaci, una tv senza padroni né padrini, pur operando in un contesto difficile, duramente segnato da una presenza pervasiva della mafia, svolge un'opera preziosa e insostituibile di denuncia e di contrasto dell'illegalità».

Il cronista: «Pago per il mio lavoro ma non mi faccio indietro». Solidarietà di Forgione e Lumia

E si muove anche la Fnsi: «Chiediamo che l'appello lanciato ieri dal sindacato dei giornalisti ad una mobilitazione democratica contro gli atti di intimidazione al sistema dei media - spiega il segretario della Federazione nazionale della stampa, Franco Siddi - diventi un fatto concreto così come l'invito al ministro degli Interni ad incontrarci per valutare i gravi episodi di questi ultimi giorni. E questo anche, e soprattutto, in relazione al vile pestaggio del collega Pino Maniaci». «Non tolleriamo più incertezze e lassismo - conclude Siddi - lo Stato faccia la sua parte, e subito, a tutela della libera informazione».